

LE SFIDE DELLA COMPETITIVITÀ

Il buco dell'energia

Il deficit del nostro Paese è di 56 miliardi di euro, pesano le forniture estere di gas. Sull'elettricità dipendiamo ancora troppo dalla Francia, le rinnovabili non bastano

L'INCHIESTA

PAOLO BARONI
ROMA

A fine anno, salvo sorprese, ci fermeremo a quota 56 miliardi di euro, una cifra notevole, ma nulla in confronto con gli oltre 100 miliardi di due anni fa. Per quanto in calo non basta infatti il boom delle rinnovabili, che anno dopo anno stanno aumentando il loro peso rispetto alla produzione nazionale di energia, a ridurre il nostro deficit energetico. Perché l'Italia in questo campo sempre fortemente dipendente dall'estero, innanzitutto per le forniture di gas; ma anche sul fronte della produzione e dei consumi di elettricità visto che una quota significativa viene coperta grazie alla produzione delle centrali nucleari francesi e con le importazioni

Per le imprese la bolletta costa anche il 50% in più dei loro concorrenti stranieri

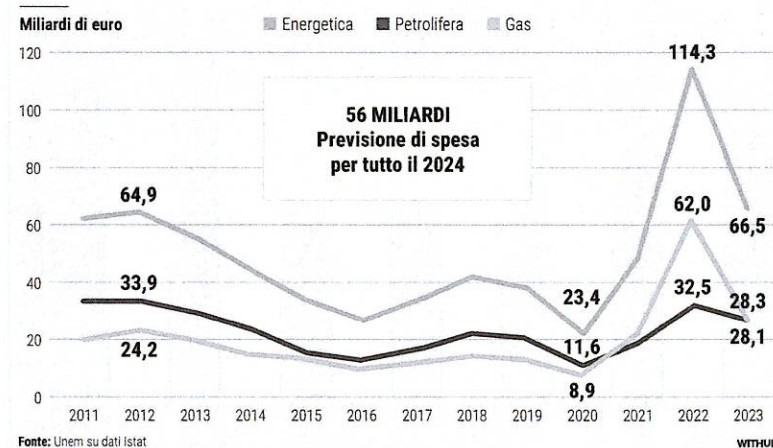
da Svizzera e Austria. In media negli ultimi anni abbiamo importato tra il 13 ed il 15% dell'elettricità che consumiamo, un po' meno questa estate quando siamo scesi all'11,5%.

Il risultato, come hanno potuto toccare con mano tutti gli italiani, è che siamo continuamente esposti alle fluttuazioni delle quotazioni di gas e petrolio, ai tanti fattori geopolitici ed in primo luogo alle guerre.

La curva del nostro disavanzo energetico sale e scende come fossimo sulle montagne russe. A conti fatti anche l'anno passato l'Italia ha dovuto mettere in conto un esborso notevole: rispetto al record assoluto di 114,2 miliardi di euro, toccato nel 2022 all'apice dell'impazzimento dei mercati per la guerra in Ucraina, nel 2023 il conto si è ridotto di un buon 43%, ma siamo pur sempre rimasti a quota 66,5 miliardi (3,2% del Pil). Una spesa decisamente ingente, nonostante la flessione dei consumi dovuta alle condizioni climatiche favorevoli ed al rallentamento delle quotazioni dei prezzi sui mercati internazionali.

Secondo i dati diffusi a luglio dai petrolieri dell'Unem quest'anno la nostra fattura energetica, salvo sorprese, dovrebbe scendere ancora: dovremmo attestarci a quota 56 miliardi di euro, ovvero 10 miliardi in meno del 2023 «quasi

FATTURA ENERGETICA E PETROLIFERA



interamente dovuti alla componente gas». Un salasso comunque.

Sul bilancio del 2023, rispetto all'anno precedente, ha pesato soprattutto il dimezzamento dell'incidenza di gas (in buona parte destinato alle centrali elettriche) e quindi dell'elettricità con la spesa per gli approvvigionamenti netti dall'estero di gas calati di 33,7 miliardi (-54%) a quota 28,3 miliardi, e le importazioni elettriche scese a quota 6,1 miliardi di euro (-6,4 miliardi e -51%).

Le bollette, esposte alle continue fluttuazioni dei mercati, continuano però a restare significativamente pesanti dopo la fine degli sconti e degli incentivi previsti dai governi nella fase più acuta dell'ultima crisi. Questo vale per le famiglie (comprese quelle con contratti "tutelati"), ma soprattutto vale per le imprese, che continuano a pagare l'energia anche il 50% in più dei loro concorrenti esteri. È di lunedì, ad esempio, la notizia che il gruppo Arvedi ha deciso di fermare uno dei due altiforni delle acciaierie di Terni proprio a causa dei costi eccessivi delle forniture, cosa che nel sito Umbro non accadeva da 140 anni.

Appena insediato il nuovo presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha lanciato l'allarme sul caro-energia spiegando che «abbiamo interi settori come quello del vetro, dell'acciaio, della carta e della ceramica che sono messi in grandissima difficoltà» in questa fase. Per questo a suo parere vanno potenziate le garanzie pubbliche e le misure a sostegno soprattutto delle piccole e medie imprese. E poi biso-

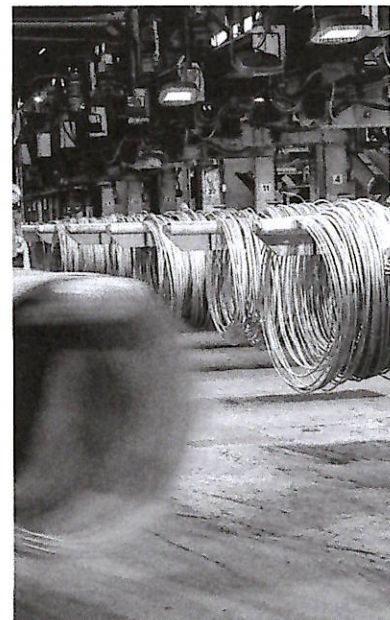
Concorrenza e costi, i temi analizzati su «La Stampa»



Su «La Stampa» il servizio sul piano di Mario Draghi critico verso la scarsa competitività dell'Ue; a destra il caso di Arvedi: l'acciaieria ferma uno dei due forni a Terni «per i costi energetici insostenibili».

gnerebbe puntare ad un prezzo unico dell'energia, per evitare che i vari paesi europei si facciano con concorrenza tra loro, e quindi investire sul nucleare di nuova generazione. A livello europeo, invece, la proposta avanzata da Mario Draghi nell'ambito delle misure per rilanciare la competitività prevede di fissare un tetto unico comune alle tasse da applicare all'energia.

Le rinnovabili, pur contribuendo agli obiettivi di decarbonizzazione, da sole al momento non bastano a tirar fuori l'Italia dalla dipendenza este-



Sotto pressione l'industria italiana e quella europea stanno soffrendo il caro-energia molto di più delle imprese di Stati Uniti e Cina

“
Confindustria
Settori come vetro, acciaio, carta e ceramica sono messi in grande difficoltà

“
I petrolieri di Unem
Il deficit energetico di 56 miliardi è quasi interamente dovuto alla componente gas

Il progetto potrebbe candidarsi a un cofinanziamento Ue. Si studia la regolamentazione Italia-Montenegro, presto il raddoppio dell'elettrodotto

IL CASO

Raddoppiare l'elettrodotto che connette Italia e Montenegro. È la volontà comune emersa a Podgorica nel secondo «Tavolo Energia» tra le due nazioni, organizzato dall'Ambasciata d'Italia nel Paese balcanico, in collaborazione con Arera, il Mase e la Bes. Proprio merito ai possibili sviluppi dell'elettrodotto Italia-Montenegro, è stato ribadito in più occasioni il comune auspicio a che si possa realizzare il raddoppio della sua capacità, accrescendo la integrazione tra i mercati elettrici dei Balcani e quelli della Ue, con effetti positivi sui

prezzi e sulla sicurezza energetica di entrambe le regioni. I benefici che potrà apportare il raddoppio del cavo dipenderanno dalla realizzazione di alcuni presupposti, consistenti soprattutto nel completamento della rete di trasmissione e dallo sviluppo dei mercati elettrici in Montenegro, Serbia e Bosnia-Erzegovina. «Dal punto di vista autorizzativo il raddoppio (del cavo sottomarino elettrico Monita) è già stato autorizzato dal ministero ed è in fase di valutazione da Terna, nell'ambito dei suoi piani sviluppo decennale» ha spiegato il direttore per le infrastrutture energetiche del ministero all'ambiente e della sicurezza energetica Alessandro Noce. «Sul piano dei benefici dipen-



L'elettrodotto di Terna

de anche da come saranno sviluppate le reti e le regole: per portare avanti il progetto serve una infrastruttura tecnico regolatoria, su questa stiamo lavorando da 4 anni», ha aggiunto. Secondo il dirigente il progetto di raddoppio potrebbe candidarsi a un cofinanziamento Ue.

I lavori in Montenegro sono stati aperti dal vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani. Il Mase, nel corso dell'incontro tecnico ha presentato alle controparti una prima proposta dei principali elementi di un memorandum of understanding sul "market coupling" da negoziare fra le Parti. Il testo intende rappresentare la cornice istituzionale predisposta dai ministeri dell'Energia dell'Italia e del Montenegro per favorire l'accoppiamento dei mercati, a cui faranno seguito accordi tecnici, in particolare tra le autorità nazionali di regolazione, gli operatori di trasmissione nazionale e le borse elettriche dei due Paesi. CLA. LUI. —